



Un secolo di rintocchi

Mauro Ungaro

Fino alla ritirata di Caporetto la Chiesa di San Rocco possedeva quattro campane, rispettivamente di 1600, 1200, 1000 e 100 chilogrammi: il 26 ottobre del 1917, l'allora parroco, don Carlo Baubela (1), fu costretto ad abbandonare Gorizia per trasferirsi a Viareggio.

Di quei tragici avvenimenti restano, scritte dallo stesso don Baubela, due annotazioni: la prima, conservata nel registro dei matrimoni, recita: «*Parochus die 26 Octob. 1917 coactus in Italiam abire, re(.) mansit in urbe Viareggio usq. ad finem m. aprilis*» la seconda la troviamo invece in quello dei defunti «*Reversus post unum annum et 6 menses a transmig. bellicam in Italiam (Viareggio)*» (2).

Al ritorno da Viareggio, nel maggio del 1919, don Baubela ebbe dunque l'amara sorpresa di non vedere più, sul campanile della chiesa seriamente danneggiata, alcuna campana. Chi poteva averle asportate?

Dal ritrovamento sulla torre e fra le macerie sparse nei dintorni di frammenti di metallo, si giunse a

comprendere che il campanile, su cui venne installato un punto di osservazione munito di mitragliatrice, doveva essere stato fatto segno di colpi di artiglieria e centrato da una granata, con conseguenze facilmente immaginabili.

Iniziava da quel momento un lungo e travagliato calvario volto a far riottenere alla chiesa di San Rocco (ma nelle stesse condizioni si trovavano moltissimi altri centri delle Venetie) i propri bronzi.

Una «Statistica sulle Campane asportate dalle Province Venete dai Germanici e dagli Austro-Ungarici e distrutte nelle zone di guerra», pubblicata a Venezia nel 1919 (3), parla complessivamente di 8.728 campane per un totale di q.li 35.397: per l'Arcidiocesi di Gorizia l'intervento interessa 481 campane per 2534,24 quintali; nel capoluogo, oltre S. Rocco, risultano anche citate la chiesa di S. Ignazio (1 × 0,5 q.li) e la Kastanjevica (retta di francescani: 3 × 11,70 q.li).

Stando allo stesso documento, la premura del Regio Governo non do-

veva essere poi molta se, di fronte e reiterate promesse di rifondere i cannoni presi al nemico, a quasi un anno dalla conclusione del conflitto, il materiale giaceva ancora nei depositi militari con grave disagio per la popolazione.

«È doloroso dire questo, ma è necessario che le Autorità si convincano che è tempo di dare e non di dire specialmente quando il dare non costa e porta vantaggi enormi» commentava mons. Giovanni Costantini, direttore dell'«Opera di Soccorso per le Chiese rovinare dalla guerra» (4).

Campane non troppo fortunate ...

Un primo servizio di campane fu ordinato il 22 febbraio 1921 alla ditta «Broili» di Udine (5) ed il 4 aprile dell'anno seguente il titolare poteva comunicare alla Fabbrica della Chiesa che le stesse erano state fuse e trasportate a Gorizia dallo stabilimento friulano: la benedizione era stata impartita almeno un me-

se prima ed infatti il 21 marzo la Curia Episcopale invia una nota chiedendo il pagamento della somma di lire 50 al parroco quale «Taxa pro campanis istius parochiae nuperrime consecratis ab excellentissimo Archiepiscopo» (6).

Da una serie di documenti, conservati nell'archivio parrocchiale, sappiamo che erano state richieste tre campane, del peso simile a quelle fuse nel 1900, oltre a due più piccole per la sagrestia e l'altare (che non vennero però mai consegnate) sostituenti la campanella asportata dalla torre e di cui non si sentiva più il bisogno: dedicate ai Santi Rocco, Lucia e Filomena recavano l'incisione «Me frugit furor hostis at hostis ab aere revixi italiana clara voce deumque canens».

Insorsero però alcuni problemi ed ancora il 22 agosto del '22 il responsabile della «Broili» doveva sollecitarne il ritiro alla Fabbriceria dal deposito di Corso Vittorio Emanuele III n. 58: la collocazione sulla torre avvenne poco dopo ma, a nemmeno un anno di distanza, il 10 settembre 1923, il parroco si vedeva recapitare un'ingiunzione di saldo di lire 2047,9 per «maggiore peso del concerto». La replica di don Baubela è secca e non lascia adito ad alcun dubbio: «Io non ho ordinato le campane ma bensì il Governo; io non ho mai detto né scritto che le campane debbano avere un peso maggiore di quelle fornite nel 1900: quindi io non tengo in dovere di pagare».

Ma era evidentemente destino che le campane dovessero avere una vita travagliata. Il suono risultò ben presto troppo simile a quello delle campane d'acciaio, due si ruppero in breve tempo; nella minore si produsse una fenditura, mentre nella media un simile danno andava ingrandendosi sempre di più.

Nella visita di perizia, il tecnico inviato il 29 ottobre 1925 dalla ditta costruttrice sottolineava come tale inconveniente fosse dovuto all'usura (osservazione a dir poco singolare per campane installate da nemmeno due anni!) e a qualche (...) imperfezione nel montaggio a cui si sarebbe potuto sopperire con il ricollo-



16 agosto 1990: con il premio «Mattone su Mattone» la comunità esprime il proprio ringraziamento a Dario e Piero Stacul e Angelo Samotti «scampanotadors» per eccellenza.

camento delle campane nuove ed un controllo di tutta l'armatura: unico rimedio possibile, risultava quindi la rifusione dei due bronzi rovinati in pieno accordo con l'unico intatto.

Questa volta il lavoro fu affidato alla ditta «G.B. de Poli», con sedi a Udine in viale Palmanova e via Medici. Il preventivo per la rifusione di tre campane di note Mib, Fa, Sol e del peso approssimativo di chilogrammi 2250 (7) inviato alla Fabbriceria, considerato un costo di lire 2,80 al Kg, ammontava a lire 6300: del metallo vecchio si sarebbe detratto il calo di fusione del 5% e le campane danneggiate sarebbero state portate in fonderia all'atto del ritiro delle nuove. Venne altresì stabilita una garanzia di due anni dalla consegna «per qualsiasi rottura dipendente da fusione» e per il pagamento si concordò un anticipo di cinquemila lire ed il saldo della somma restante allo spirare del periodo di garanzia.

I bronzi, del peso rispettivamente di Kg. 1050, 716, 494 vengono consegnati l'11 agosto ed il costo definitivo assomma a lire 7112, 80.

Il collocamento avviene ad opera della Ditta «Lodovico e Luigi Lirusi di Fagagna». L'archivio parrocchiale conserva la nota spese presen-

tata dagli stessi alla Fabbriceria:

- a) 3 battenti in ferro battuto del peso di 100 kg a lire 8 al kg. = L. 800
- b) 3 controasole di ferro battuto e tornite dall'approssimativo peso di 25 kg a lire 12 al kg. = L. 300
- c) 3 striscie di cuoio liscio con lame e bulloni del peso di kg 3 a lire 35. = L. 105
- d) abbassamento delle 3 campane dal castello a piè del campanile per kg 2200 a lire 0,10 al kg. = L. 220
- e) innalzamento e posa in opera delle nuove campane per il perfetto funzionamento delle stesse per kg 2200 a lire 0,355. = L. 770

Per un totale quindi di lire 2195.

Nella sua relazione seguente ad una ricognizione del concerto, Giovanni Mercina, «collaudatore di campane nell'arcidiocesi di Gorizia», così scrive: «Per le campane furono ordinate le note musicali Mib-Fa-Sol; sono però, secondo il corista internazionale normale, un sedicesimo di tono più basse, non danneggiando affatto la perfetta intonazione fra i toni principali perché sono tutte e tre campane ugualmente ribassate. I toni principali (col battaglia) hanno

dunque precisi intervalli di una seconda maggiore (concerto melodico). Questi toni sono chiari, robusti (in quanto permette il tipo leggero) armoniosi e diffusivi.

Le vibrazioni dopo la battuta col battaglia sono intensive, quiete, senza spinte, unisone col tono principale e durano due minuti. La forma delle campane è piacevole e proporzionata perché il diametro del cervello (8) sormonta la metà del diametro sotto la mandorla. Tale forma è più favorevole per la diffusione del suono. Il getto di struttura merita ogni lode: è netto, liscio, senza rugosità e senza la minima correzione con lima e, ciò che fosse peggio, collo scarpello. Il bordo delle campane è riuscito regolare e a spigolo vivo. La collocazione delle campane ha eseguito il monteur della fonderia solidamente ed a soddisfazione adoperando le travi e ceppi di legno di prima. I battagli, la parte più importante dell'armatura, sono nuovi e corrispondono perfettamente alle regole

concernenti la forma, lunghezza e grossezza, il peso e l'appenditura.

I parrochiani di San Rocco possono dunque essere contenti colla scelta della Fonderia da parte della Fabbriceria».

E qui si inserisce una nota di colore che ci fa comprendere come già allora la burocrazia non scherzasse: il 26 novembre 1927 — Anno VI E.F. — giunse dal Commissariato per la Riparazione dei danni di Guerra con sede a Treviso (9) l'invito all'Ufficio Parrocchiale dal «inviare il protocollo originale di requisizione, nonché un vaglia postale o bancario della somma corrispondente in lire italiane, al cambio del 60%, all'importo di corone pagato in contanti dalle autorità austriache al momento della requisizione delle campane. Il pagamento non può avvenire in titoli bellici o libretti di rendite».

Risponde don Baubela: «Ci si chiede il protocollo di requisizione da parte dell'Autorità Austriaca delle campane: non sappiamo la fine che

hanno fatto e non abbiamo mai ricevuto da alcuna autorità né protocolli di sorta, né un centesimo di risarcimento» (10).

Un nuovo conflitto alle porte

Nel giugno del 1941, l'Italia entra in guerra a fianco delle Potenze dell'Asse. Il 12 aprile dell'anno seguente, il nuovo parroco, don Francesco Marega, riceve, attraverso il Principesco Ordinariato Arcivescovile, una nota del «Comitato provinciale per la protezione antiaerea» circa l'impiego della campane delle chiese del capoluogo da suonarsi a martello, ad integrazione del suono delle sirene d'allarme dimostratosi insufficiente: nell'ordine si comunica che presso le Torri del Duomo, S. Ignazio, Castagnevizza, Piazzutta, S. Rocco, S. Antonio presteranno servizio due mobilitati dell'U.N.P.A. fermo restando l'assoluto divieto di usare le



Ad occhi chiusi, leggendo, in un pentagramma conosciuto a memoria, antiche melodie.



*La magia di un gesto
che si ripete
immutato da secoli.*

campane dalle 20.30 alle 6 del mattino durante l'oscuramento (11).

Non passano nemmeno quindici giorni e giunge una nuova nota, dallo stesso mittente (12), con cui si informa della smobilitazione delle squadre dell'U.N.P.A. e si consente il suono delle campane anche nelle ore di oscuramento (21.00-5.30).

Il 26 maggio 42 - XX la Gazzetta Ufficiale n. 124 pubblica il R.D. del 23 aprile 1942 - XX sulla Raccolta di campane facenti parte di edifici di culto»: ne riportiamo integralmente i primi due articoli (13):

Art. 1: Il Sottosegretario di Stato per le Fabbricazioni di Guerra può procedere, per esigenze di guerra, a raccolta di campane facenti parte di edifici per il culto.

Art. 2: All'atto del ritiro delle campane, il Sottosegretariato rilascia al rappresentante dell'Ente di culto dichiarazione con la quale lo Stato si impegna a:

a) consegnare, a decorrere da un anno dopo la stipulazione dei trattati di pace, l'ottanta per cento di rame ed il venti per cento di stagno del peso della campana ritirata;

b) versare contemporaneamente, a titolo di rimborso per le spese di rifusione o ricollocamento sul posto

delle campane:

— lire 10 al chilogrammo, per le campane di peso non superiore a 100 chilogrammi;

— lire 12 al chilogrammo, per le campane di peso oltre i 100 chilogrammi e sino a 350 chilogrammi;

— lire 10 al chilogrammo, per campane di peso oltre i 350 chilogrammi e fino a 1000 chilogrammi;

— lire 5 al chilogrammo, per campane di peso superiore ai 1000 chilogrammi.

A riguardo, il «Corriere della Sera» del 16 giugno '42 riprende in terza pagina una notizia tratta dal Bollettino Ufficiale dell'Azione Cattolica Italiana: «*Abbiamo fondato motivo di credere che la raccolta delle campane sarà fatta gradualmente e che verrà lasciata almeno una campana per chiesa. Sappiamo anche che i cattolici italiani, pienamente compresi delle inderogabili necessità della Patria in guerra, pure staccandosi con vivo dolore dalle loro campane, di cui sentono profondamente il significato spirituale, si apprestano a seguire quelle disposizioni con serena disciplina, elevando voti al Signore affinché volga quello stesso sacrificio in benedizione per i combattenti e per il prospero e luminoso*

avvenire della Patria diletta».

Chissà come la pensavano i sanroccari!

Puntuale (14), il 13 agosto, il Sottosegretario citato — Ufficio staccato presso l'Ente distribuzione rottami di Corso Littorio a Milano — comunica al parroco che, dal 17 seguente, gli incaricati dell'ENDIROT provvederanno al ritiro delle campane per un peso complessivo di chilogrammi 1350 su 2258 disponibili.

La pesatura dei bronzi, asportati il 26 settembre dalla ditta «Broili», ha luogo tre giorni dopo presso la «Trattoria alla Pesa» di A. Bisail in via Randaccio 15: la Chiesa di San Rocco viene privata di due campane di 689 e 474,5 kg e di altre parti in metallo di supporto alle stesse per 37 chilogrammi (15).

La protesta dei sacerdoti dovette risultare particolarmente vibrante ed energica se l'Arcivescovo Margotti si vede costretto ad inviare ai Parroci ed ai Rettori delle Chiese, il 21 giugno del 1944 (16), una nota in cui fra l'altro afferma: «*Diversi sacerdoti e laici si sono rivolti a Noi chiedendo di intensificare i nostri sforzi per ottenere dalle Autorità competenti la restituzione delle campane. È noto ormai a tutti quanto abbiamo fatto*

almeno per ottenere il ritorno alla normalità circa il suono delle campane. Come gli altri Presuli, seguendo le direttive superiori, dovemmo subire Noi pure il duro colpo per non creare altri e più gravi difficoltà in un momento particolarmente delicato. Questo diciamo a quanti a torto pensano che Noi nulla abbiamo mai tentato per il ritorno dei sacri bronzi ai propri campanili, per le Chiese di cui sono voce e richiamo».

Una storia che si ripete

Terminato anche il secondo conflitto mondiale, comincia un nuovo dopoguerra in cui pare di rivivere episodi e scene già incontrati venti anni prima.

Incaricata della fusione delle nuove campane, che sostituiscano quelle asportate dalla chiesa, è la ditta «G.B. De Poli»: il Ministero dei Trasporti conferma tale ordinazione il 12 agosto 1947 ed il 3 settembre il Maestro Prof. Don Vittorio Toniutti, «Delegato Arcivescovile per il rilievo delle note musicali delle campane esistenti e di quelle da restituire» accerta che l'unica campana rimasta sul campanile risponde alla tonalità di Mib (Re*) calante un'ottava.

Il 4 dicembre i parroci di S. Ignazio (mons. Carlo Piciulin) e di S.

Rocco (D. Francesco Marega) inviano una nota congiunta al Ministero dei Trasporti, cui gerarchicamente dipendeva l'Ufficio Ripristino Campanile, affinché si provveda quanto prima al collaudo, «stante il desiderio delle popolazioni di riudire almeno per le ormai prossime feste natalizie il suono dei sacri bronzi, di cui sono già privi da ormai oltre cinque anni». Il collaudo, effettuato da don Toniutti, avviene il 22 dello stesso mese: il sacerdote dichiara di aver trovato il lavoro eseguito a perfetta regola d'arte «sia per la tonalità in accordo con la campana esistente, sia per il timbro sonoro, chiaro, diffuso, robusto».

Il primo gennaio 1948, l'arcivescovo Margotti consacra, secondo il rito previsto dal Pontificiale Romano, le due campane dedicate a Santa Lucia Martire e Vergine e a S. Filomena Vergine (17).

E qui le carte testimoniano una singolare controversia dietro cui paiono celarsi invidie personali (18).

Don Albino Martinčić, collaudatore (privato si firmerà in un altro documento) scrive alla Commissione Pontificia Centrale per l'Arte Sacra rilevando che la Chiesa di San Rocco si trova a dover pagare ingiustamente 28.350 lire in quanto si sarebbe verificata una differenza di 31,5 chilogrammi fra il peso aspor-

tato e quello dichiarato nella ricevuta della «Broili» del 1942.

«Le Fonderie hanno diffalcato il ferro alla requisizione, l'hanno tolto dalle campane e adesso lo calcolano di nuovo come bronzo. Fanno quello che vogliono e le Chiese debbono accettare tutte le differenze perché i RR.Sac. incaricati per affari amministrativi e per collaudi tengono per le Fonderie invece di difendere i diritti delle Chiese. Approvano tutto».

Ma non basta: circa l'intonazione, don Martinčić rileva una differenza troppo marcata e dichiara che «anche il collocatore ha lasciato molti difetti, p. es. nessuna campana a livello in nessun senso ... E ciononostante il M° di musica approvato (non si sa come!) dalla V/a Pont. Commiss. M.R.D. Toniutti osava dichiarare che il terzo rilievo musicale fatto sul campanile (in verità sotto il campanile) ed equivalente a collaudo definitivo è positivo sia per la tonalità che per il timbro. Così avviene anche altrove. Tutti i difetti si lasciano passare, perché una persona nello stesso tempo fa per tre padroni. Povera arte e povere Chiese!».

Viene quindi rivolta una richiesta alla ditta costruttrice affinché si provveda, mediante limatura, ad una regolazione del concerto.



La guerra è appena passata ma nel borgo le macerie ricorderanno ancora per molto ferite lunghe a rimarginarsi.

Teodora Pignat ved. De Poli (19) risponde osservando che «non credo che la differenza sia tanto grande come Ella dice, in quanto, dalle informazioni assunte, mi è risultato che le campane sono di piena soddisfazione alla popolazione di San Rocco. Se lieve differenza c'è, questa non porta discordanza al concerto, per cui a mio parere era più consigliabile non manomettere la campana con limature. Per dimostrarle però che non sono irremovibile dinanzi alla richiesta dei miei clienti, pur sobbarcandomi un onere abbastanza gravoso, metto a sue disposizione il Sign. Clocchiatti con gli attrezzi necessari, affinché, sotto la sua guida, elimini gli inconvenienti che Ella ha creduto di riscontrare».

Da un ennesimo atto di collaudo, compiuto dallo stesso don Martinčić, apprendiamo che dal 5 all'8 aprile '48 un montatore della Ditta provvede «con qualche esitazione, in modo intermittente ma soddisfacente» ad abbassare di tono la sola mezzana, non osando però «forse per proibizione della Fonderia» toccare la piccola che rimase di 2/16 di semitono troppo bassa. «Ma c'è sempre tempo di togliere un 1/2 cm. di bordo per elevare il tono, per l'inganno acustico però la piccola campana suonata in concerto non stona, come la maggiore per lo stesso motivo di esser più alta. Aber rein ist rein! Il caso di San Rocco — conclude il sacerdote con il solito accento polemico — come risolvere il problema della non riuscita intonazione è forse unico nell'Arcidiocesi e fuori e meritano perciò maggiore lode tanto il Rev.mo Rettore della Chiesa che, contro l'uso in vigore, ebbe il coraggio di superare i pregiudizi e di far correggere le campane suonanti, quanto la Fonderia per il loro coraggio e buon senso per il progresso dell'arte campanaria».

Nel luglio 1951 (20) la Curia Arcivescovile concede alla parrocchia il permesso di riparare la campana maggiore per l'ammontare di centomila lire e subito dopo (21) l'autorizzazione a vendere a don Martinčić, per la chiesa di Jazbine, la campana rotta del peso di kg. 9,50 al prezzo



Ogni anno sempre più giovani partecipano alla gara dai scampanotadors: una speranza per il futuro di un'arte che non deve andare perduta.

di lire 4.275.

Il 15 luglio del 1957 anche la chiesa di San Rocco viene fornita, dalla ditta «Broili», dell'equipaggiamento per l'automazione elettrica del suono delle tre campane del concerto per 480.000 lire + IGE del 3%.

Un'epoca si chiudeva definitivamente.

NOTE

(1) Don Carlo Baubela nacque a Villa Vicentina il 1 febbraio 1852 e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 12 ottobre 1876; cappellano presso le MM. Orsoline, divenne nel 1881 vicario nella Chiesa Metropolitana e quindi, con decreto del 20 marzo 1895, parroco a San Rocco. Dal 1900 ricoprì anche la carica di Assessore al Tribunale Ecclesiastico. Morì il 26 dicembre 1927 dopo 32 anni passati quale parroco di San Rocco.

(2) «Liber defunctorum» della Parrocchia di San Rocco. Tomo III — pagina 19 — n. 6-7 maggio 1919. «Liber matrimoniorum» della Parrocchia di San Rocco. Tomo V — pagina 32 — n. 3.

(3) «Statistica» — tipografia S. Marco 1919 — Venezia. IIª edizione corretta — pagina 29.

(4) Nata nel gennaio del 1919 per volontà di Mons. Celso Costantini, arcivescovo di Teodosia, delegato apostolico in Cina che negli anni del conflitto quale cappellano militare

presso la Terza Armata aveva anche retto la parrocchia di Aquileia, del fratello mons. Giovanni Costantini — direttore poi della stessa, — di mons. Pietro la Fontaine, cardinale patriarca di Venezia, e delle contessa Giulia Persico Della Chiesa, l'«OPERA DI SOCCORSO PER LE CHIESE ROVINATE DALLA GUERRA» si propose:

1. di provvedere in accordo col Governo a tutti i Paesi l'ingente patrimonio sacro mobile ed immobile distrutto dalla guerra e in particolare la costruzione o il riatto delle chiese rovinate;

2. di provvedere a tutti i Paesi delle province già occupate dal nemico, le campane asportate dagli austriaci e dai germanici per farne cannoni;

3. di provvedere arredi per l'esercizio del culto il quale avrebbe dovuto cominciare subito fra le rovine delle chiese e nei templi spogliati; la nuova vita dei Paesi doveva cominciare con la benedizione del Signore;

4. di raccogliere fondi, facendo appello alla carità privata e ad elargizioni degli enti pubblici per coadiuvare i Paesi nella costruzione di chiese artisticamente decorose e nella provvista di arredi.

Le campane fuse e ricollocate sui campanili furono circa 7.500; sino al 3 dicembre 1926, data di conclusione ufficiale dell'attività dell'Opera vennero raccolti fondi per 1.582.475,76 lire.

(5) La relazione di chiusura della citata «Opera di soccorso», tenutasi il 10 gennaio 1927 presso il palazzo Patriarcale di Venezia, contiene anche l'elenco completo delle offerte raccolte fra cui quelle ricevute dai fonditori di campane di tutta Italia. A pagina 27 una nota osserva: «Nessun contributo ha versato la Fonderia di Francesco Broili di Udine che ha fuso campane per un cospicuo numero di quintali».

(6) Ordinariato Principesco Arcivescovile (O.P.A.) n. 133 del 21 marzo 1922.

(7) Ditta De Poli (D.d.P.) n. 195/1 del 30 maggio 1927.

(8) Per cervello si intende la parte superiore della campana; mandorla è più propriamente la parte inferiore recante il disegno o la scritta votiva.

(9) «Commissariato riparazioni danni di guerra» n. 33544 P.G. del 26 novembre 1927.

(10) Si apriva contemporaneamente una vertenza con l'Agenzia di Gorizia delle Assicurazioni Generali di Trieste presso cui le campane erano assicurate: «Ciò che pregiudica però la regolare liquidazione del danno — scrive l'agente al parroco — è la mancata notificazione, all'atto della stipulazione del contratto, che il materiale col quale era stata

fatta la campana era di lega poco buona e quindi doveva essere tassata con un premio di gran lunga superiore». Alla fine ci si accordò per un premio globale di 2.300 lire.

(11) Prefettura di Gorizia, n. 848 — O.P.A. 1399/41.

(12) O.P.A. 1526/41.

(13) Il R.D. 505 venne modificato dal D.L. 429 del 21.12.1956 in forza del quale lo Stato italiano si obbligò a ricollocare e fare rifondere a proprie spese tutte le campane requisite per necessità di guerra, rotte o rubate per opera dei combattenti.

(14) Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra — prt. 1876/Rc — 13.8.42.

(15) Bolletta di consegna 234.

(16) O.P.A. 1565/44.

(17) O.P.A. 18/48.

(18) Don Albino Martinčić nasce il 27 febbraio 1900 a Gorizia; ordinato sacerdote nella chiesa dell'arcivescovado il 12 luglio 1927, viene nominato dapprima cooperatore parrocchiale a Piedimonte del Calvario e quindi a Tolmino e Salcano; curato a Luicco dal 1930 al 1938 e a Serpenizza dal 1938 al 1939, ricopre l'incarico di Curato esposito a Ternova dal 1939 al 1947 e di Vicario Curato a Giasbana dal 1947 al 1953. In quell'anno viene posto in quiescenza ritirandosi a Gorizia dove continua a svolgere le funzioni di cooperatore nella parrocchia di S. Ignazio sino alla morte avvenuta il 14 settembre 1982.

(19) Curia principesca arcivescovile (C.P.A.) di Gorizia n. 1474/51 del 25 luglio 1951.

(20) C.P.A. n. 2037/51 del 19 agosto 1951.



